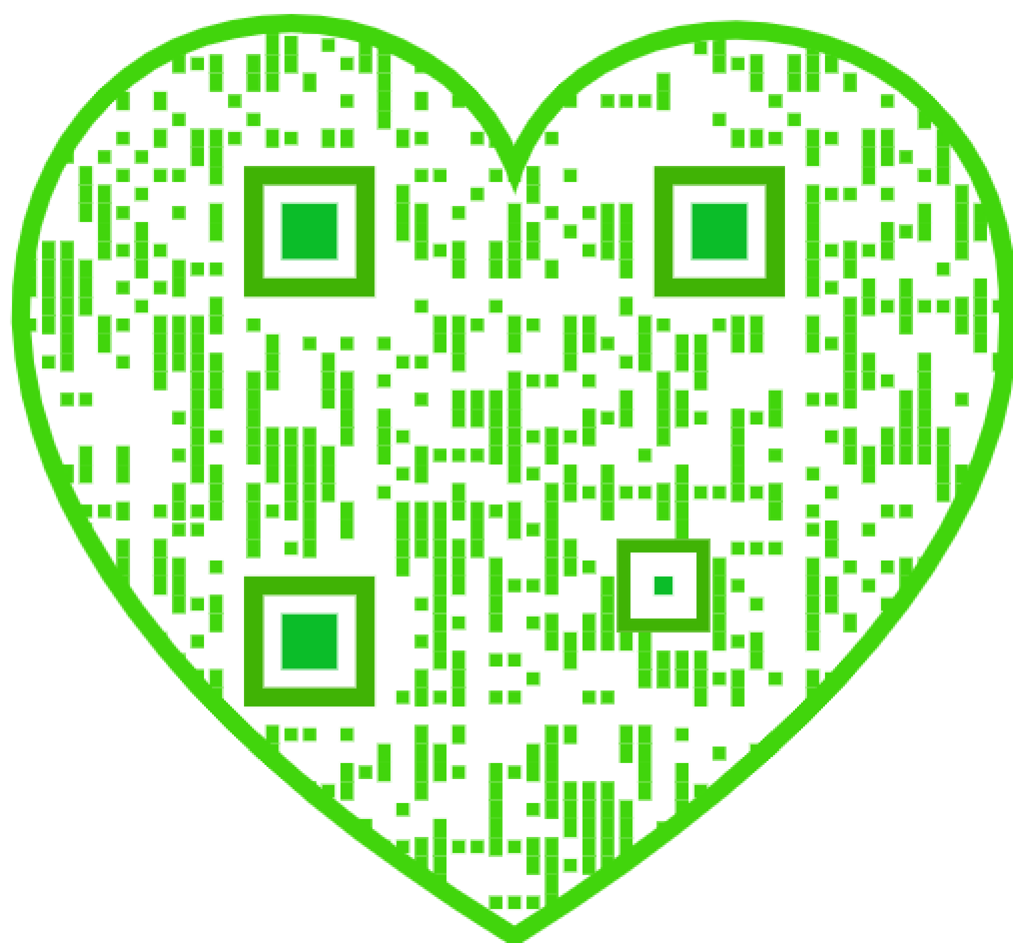
E. ANNIE PROULX

Gente del Wyoming

romanzo



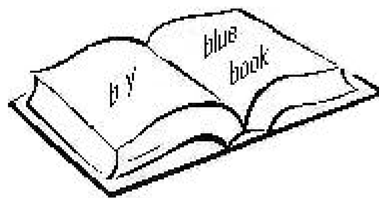
Baldini Castoldi Dalai *editore*



E.Annie Proulx

Gente del Wyoming

Traduzione di Mariapaola Dettore
Titolo originale «Brokeback Mountain»
© 1998 E. Annie Proulx
© 1999, 2001, 2005 Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A. – Milano



***** PROLOGO *****

Presente nell'edizione originale, e mai tradotto nella versione italiana, ora sì

Ennis Del Mar si sveglia prima delle cinque, il vento fa traballare il trailer, sibilando attorno la porta di alluminio ed i telai delle finestre. Le camicie appese al chiodo tremano leggermente per gli spifferi. Si alza, grattando il grigio cuneo del ventre e dei peli del pube, si trascina al fornellino, versa il caffè avanzato in uno sbeccato pentolino smaltato; la fiamma lo avvolge di blu. Apre il rubinetto ed urina nel lavandino, indossa la sua camicia ed i jeans, i suo logori stivali, pestando i calcagni contro il pavimento per infilarseli sino in fondo. Il vento rimbomba lungo il profilo ricurvo del trailer e sotto il suo passaggio ruggente può sentire lo scricchiolio della ghiaia sottile e della sabbia. Può essere pericoloso in autostrada per un trailer da cavalli. Deve essere pronto e deve andarsene quella mattina. Di nuovo il ranch è messo in vendita e hanno spedito gli ultimi cavalli, pagato ognuno già dal giorno prima, il proprietario dice, «Dalle allo squalo delle proprietà, io vado via da qui», lasciando cadere in mano di Ennis le chiavi.

Lui può rimanere con sua figlia sposata fin quando non trova un’altro lavoro, nonostante tutto è soffuso da un senso di piacere perché Jack Twist era nel suo sogno.

Il caffè vecchio sta bollendo ma lo afferra prima che trabocchi, lo versa in una tazza macchiata e soffia sul liquido nero, lasciando che una immagine del sogno scorra avanti. Se non forza la sua attenzione su esso, può alimentare il giorno, ravvivando quel vecchio, freddo periodo nella montagna quando lui possedeva il mondo e niente sembrava sbagliato. Il vento colpisce il trailer come un carico di immondizia che viene rovesciato da un ribaltabile, si calma, si ferma, lasciando un provvisorio silenzio.

*****

Gente del Wyoming

Provenivano da due piccole, misere fattorie agli angoli opposti dello Stato: Jack Twist da Lightning Flat, su a nord, a ridosso del Montana; Ennis del Mar dai dintorni di Sage, presso il confine con lo Utah; entrambi ragazzi di campagna che avevano lasciato la scuola alle superiori, senza prospettive, rotti al lavoro duro e alle privazioni, entrambi zotici di modi e di linguaggio, abituati a far vita spartana. Ennis - allevato dal fratello e le sorelle maggiori da quando i genitori erano finiti fuori strada nell'unica curva della Dead Horse Road, lasciando ventiquattro dollari in contanti e un ranch gravato da due ipoteche a quattordici anni aveva ottenuto una patente speciale per poter frequentare le superiori, a un'ora di viaggio dal ranch. Il furgoncino era vecchio, senza riscaldamento, con un solo tergicristallo e pneumatici malridotti; quando il cambio partì, non c'erano quattrini per rimetterlo in sesto. A lui sarebbe piaciuto diventare un *sophomore*[1], sentiva un che di distinto in quel termine, ma il furgoncino si bloccò poco prima di portarcelo scaricandolo direttamente nel lavoro del ranch.

Nel 1963, quando incontrò Jack Twist, Ennis era fidanzato con Alma Beers. Tutti e due, Jack ed Ennis, dicevano che stavano mettendo da parte quattrini per comperarsi un pezzetto di terra: nel caso di Ennis i risparmi erano rappresentati da una scatola da tabacco con dentro due biglietti da cinque dollari. Quella primavera, famelici di lavoro, si erano iscritti all'Ufficio collocamento per lavori agricoli e si trovarono accoppiati sulla carta come pecoraio e addetto al campo per lo stesso incarico stagionale, a nord di Signal. La zona di pascolo era su Brokeback Mountain, al di sopra dalla fascia boschiva: territorio di competenza del Servizio forestale. Per Jack Twist sarebbe stata la seconda estate su in montagna. Per Ennis, la prima. Nessuno dei due aveva ancora vent'anni.

Si scambiarono una stretta di mano nel piccolo soffocante trailer adibito a ufficio, davanti a un tavolo ingombro di carte scarabocchiate e a un portacenere di bachelite traboccante di mozziconi. Le veneziane sbilenche lasciavano entrare un triangolo di luce bianca in cui si muoveva l'ombra della mano dell'intendente. Joe Aguirre, capelli ondulati color cenere di sigaretta, scriminatura al centro, spiegò come la vedeva lui.

«Il Servizio forestale ha stabilito precisi posti di campeggio nei vari appezzamenti. Che si trovano anche a un paio di miglia da dove le pecore pascolano. Brutte perdite dovute a predatori, nessuno a sorvegliare le bestie di notte. Ecco cosa voglio: l'addetto al campo resta sul posto indicato dal Servizio forestale, ma il pecoraio» e accennò a Jack con una mano, di taglio, «si piazza una canadese su in alto, vicino alle pecore, nascosto, e là ci dorme. Cena e colazione al campo, ma dorme con le pecore, al cento per cento, niente fuoco e niente tracce. Ogni mattina fa su la tenda nel caso che la Forestale venga a controllare. Hai i cani, il fucile 30.30, e

[1] N.d.R. Studente del secondo anno, "Fagiolo".

dormi lì. L'estate scorsa ci abbiamo rimesso quasi il venticinque per cento. Non voglio che capiti di nuovo. Tu», si rivolse a Ennis, notando i capelli ispidi, le grosse mani segnate, i jeans strappati, la camicia con dei bottoni mancanti, «tutti i venerdì a mezzogiorno ti fai trovare al ponte con la lista per la settimana seguente e i muli. Ci sarà qualcuno con un furgoncino e le provviste.» Non chiese a Ennis se aveva un orologio: prese da una scatola su uno scaffale in alto un cipollone da pochi soldi legato a un cordoncino, lo caricò, regolò le lancette e glielo gettò come se Ennis non valesse la fatica di allungare il braccio.

«Domani mattina vi portiamo all'inizio del sentiero.» Due cialtroni buoni a niente.

Trovarono un bar e si scolarono birra per tutto il pomeriggio e Jack raccontò a Ennis del temporale sulla montagna, l'anno prima, che aveva ammazzato quarantadue pecore e di come puzzavano e poi si erano gonfiate; e di sicuro ci voleva una bella scorta di whisky lassù. A prima vista Jack risultava abbastanza un bel ragazzo, con i capelli ondulati e la risata pronta ma, non essendo molto alto, era un po' pesante di fianchi e il sorriso rivelava gli incisivi sporgenti, non tanto da permettergli di mangiare i popcorn direttamente dalla ciotola, ma ben visibili. Aveva la passione dei rodei e si allacciava la cintura con una fibbia vinta a una gara di resistenza in groppa ai tori, ma gli stivali erano logori, sfondati senza rimedio, e lui friggeva dalla voglia di trovarsi in un posto, qualsiasi altro posto, che non fosse Lightning Flat.

Ennis, naso aquilino e volto stretto, era smilzo, con il torace un po' incavato, un torso modesto su lunghe gambe a compasso: un fisico asciutto e agile fatto per i cavalli e la lotta. Aveva riflessi eccezionalmente pronti ed era abbastanza presbite da non interessarsi a letture che non fossero il catalogo di selle della Hamley.

I camion delle pecore e i rimorchi dei cavalli vennero scaricati all'inizio della pista e un basco con le gambe arcuate insegnò a Ennis a caricare i muli - due some ai lati e una sulla groppa, assicurate con più giri di fune legata con nodi a strozzo fermati con dei mezzo collo - e consigliò: «Non ordinare mai zuppa. Quei cartoni sono una vera rogna da trasportare». Tre cuccioli di una delle cagne da pastore vennero sistemati in un cesto e il quarto, il più stento, dentro la giacca di Jack a cui piacevano i cagnolini. Ennis si scelse un grosso sauro che si chiamava Cigar Butt, Jack una giumenta baia che rivelò una bassa soglia di eccitabilità. Nel gruppetto di cavalli di scorta ce n'era uno grigio che a Ennis era simpatico. Ennis e Jack, i cani, i cavalli e i muli, un migliaio di pecore con i loro agnelli fluirono su per la pista come acqua fangosa tra i tronchi e oltrepassarono il limite degli alberi giungendo ai grandi prati fioriti sotto un vento teso, incessante.

Montarono la tenda grande sulla piattaforma del Servizio forestale, sistemarono la cucina e le provviste di cibo. Dormirono entrambi al campo, quella prima notte; e Jack già brontolava per l'ordine di Joe Aguirre, dormi con le pecore e niente fuoco, anche se nel buio del primo mattino sellò la giumenta baia senza dir molto. L'alba giunse di un vivido arancione macchiato in basso da una gelatinosa fascia verdolina. La massa fosca della montagna a poco a poco impallidì fino ad assumere il

medesimo colore del fumo che si alzava dal fuoco su cui Ennis preparava la colazione.

L'aria fredda si addolcì, ciottoli striati e grumi di terriccio disegnarono a un tratto ombre lunghe come una matita e gli svettanti pini sotto di loro si fusero in lastre di cupa malachite.

Durante il giorno Ennis lanciava occhiate attraverso quell'ampia distanza e a volte scorgeva Jack, un puntolino che si muoveva attraverso un prato su in alto, come un insetto su una tovaglia; Jack, nella sua tenda buia, individuava Ennis come un fuoco nella notte, una favilla rossa sull'enorme ombra nera della montagna.

Jack un pomeriggio arrivò in ritardo, scolò le sue due bottiglie di birra tenute in fresco in una sacca bagnata sul lato in ombra della tenda, mandò giù due scodelle di stufato, quattro focacce cotte sulla pietra da Ennis, un barattolo di pesche, si arrotolò una sigaretta e stette a guardare il sole che calava.

«Ogni giorno mi faccio quattro ore di strada», osservò, ingrugnato. «Scendo per la colazione, torno dalle pecore, la sera le metto al riparo, vengo qui per cena, risalgo dalle pecore, passo metà della notte a tirarmi su a controllare che non ci siano coyote in giro. Dovrei poter dormire qui. Aguirre non ha il diritto di obbligarmi.»

«Vuoi far cambio?» chiese Ennis. «A me non seccherebbe guardare le pecore. E neanche dormire lassù.»

«Non è questo. Il fatto è che dovremmo starci tutti e due qui al campo. E quella schifa canadese puzza come piscio di gatto e anche peggio.»

«Per me va benissimo.»

«Ascolta, c'è da alzarsi di continuo per via dei coyote. Ben contento di far cambio ma ti avverto che cucino di merda. Me la cavo con l'apriscatole.»

«Allora siamo pari. Ma sì, non mi dispiacerebbe.»

Per un'ora tennero a bada la notte con la luce gialla della lampada a cherosene e verso le dieci Ennis si mise in marcia con Cigar Butt, bestia in gamba a muoversi nel buio, nel baluginio della brina, per raggiungere le pecore, portando con sé le focacce avanzate, un barattolo di marmellata e uno di caffè, per il giorno dopo. Voleva risparmiarsi un viaggio, disse, e restare lassù fino all'ora di cena.

«Ho fatto fuori un coyote, alle prime luci», raccontò a Jack la sera dopo mentre si buttava acqua calda in faccia e si insaponava con la speranza che al suo rasoio restasse un po' di filo, mentre Jack sbucciava le patate. «Una bestiaccia che non finiva più. Palle grosse come mele. Scommetto che se n'è fatti fuori di agnelli. Pareva capace di mangiarsi un cammello. Ti serve dell'acqua calda? Ce n'è in abbondanza.»

«E tutta per te.»

«Be', allora mi lavo da cima a fondo.» Si cavò stivali e jeans (niente mutande, niente calzini, notò Jack) e a lungo si sbatacchiò addosso la pezza verde facendo sfrigolare il fuoco.

Poi finalmente cenarono accanto al fuoco, una scatola di fagioli a testa, patate fritte e una bottiglia di whisky divisa a mezzo, seduti con la schiena appoggiata a un tronco, a scaldarsi le suole degli stivali e i ribattini dei jeans, passarsi la bottiglia mentre il cielo lavanda perdeva ogni colore e l'aria fredda scendeva giù, bere, fumare sigarette, alzarsi ogni tanto a pisciare, con il bagliore delle fiamme a far lampeggiare

il getto arcuato, buttare rametti sul fuoco per continuare a chiacchierare, parlare di cavalli e rodei, zuffe, botte prese e date, il sottomarino Thresher perso due mesi prima con tutto l'equipaggio e come dovevano essere stati quegli ultimi minuti senza più speranza, i cani avuti e conosciuti, il servizio militare, il ranch di Jack, dove il padre e la madre ancora tenevano duro, la fattoria della famiglia di Ennis, in abbandono da anni da quando i suoi erano morti, il fratello maggiore a Signal e una sorella sposata a Casper. Jack raccontò che suo padre, ai suoi tempi, era stato parecchio in gamba a far sgroppare i tori ma aveva tenuto per sé i suoi segreti, mai che avesse dato mezzo consiglio a Jack e neanche una volta era andato a vederlo cavalcare, anche se era stato lui a iniziarlo, quando era ragazzino. Ennis commentò che il tipo di sgroppate che interessavano a lui duravano più di otto secondi e avevano una certa sostanza. Anche i quattrini ce l'hanno, la sostanza, replicò Jack, ed Ennis dovette convenirne. Ognuno rispettava le opinioni dell'altro, ben contenti di avere trovato buona compagnia là dove non c'era da farci conto. Ennis, mentre tornava dalle pecore cavalcando controvento nella luce insidiosa e ubriaca, pensò che mai si era trovato tanto bene, gli pareva quasi di poter cancellare il bianco della luna.

L'estate avanzò e loro condussero il gregge in un nuovo pascolo, spostarono il campo; la distanza tra le pecore e il nuovo campo adesso era maggiore, il viaggio notturno più lungo. Ennis cavalcava senza fatica, dormendo a occhi aperti, ma le ore che trascorreva lontano dalle pecore si protrassero sempre più. Jack traeva un ronzio stridulo dall'armonica un po' appiattita da un volo della giumenta ombrosa, e Ennis aveva una discreta voce aspra; più volte martoriarono insieme delle canzoni. Ennis conosceva le parole malandrine di Strawberry Roan. Jack ci provò con un pezzo di Carl Perkins miagolando *What I say-ay-ay*, ma il suo preferito era un mesto inno, *Water-Walking Jesus,* imparato da sua madre, metodista pentecostale, che lui cantava lento come un inno funebre risvegliando lontani uggiolii di coyote.

«Troppo tardi per tornare da quelle dannate pecore», disse Ennis, sbronzo da non reggersi in una fredda ora in cui la luna aveva passato le due. I sassi del prato baluginavano di un bianco verdastro e un vento duro frustava la distesa d'erba, raschiava le fiamme schiacciandole per poi sollevarle in gialle fusciacche di seta. «Passami una coperta che mi metto qui a farmi una ronfata e alle prime luci vado.»

«Ti congelerai le chiappe quando il fuoco si spegne. Meglio che vieni sotto la tenda.»

«Credo che manco me ne accorgerei.» Ma passò barcollando nella tenda, si tolse gli stivali, per un po' russò sul pavimento, svegliò Jack col battito dei denti.

«Cristo, finiscila di smartellare e vieni qui sotto. Il sacco a pelo è grande abbastanza», disse Jack con voce irritata, impastata di sonno. Era grande abbastanza, caldo abbastanza, e di lì a poco approfondirono notevolmente la loro amicizia.

Ennis andava a tutto gas su tutte le strade, che si trattasse di sudarsela o di spassarsela, e non volle saperne quando Jack gli prese la mano sinistra portandosela sull'uccello eretto. Ennis strappò via la mano come se avesse toccato il fuoco, si sollevò sulle ginocchia, slacciò la cintura, si abbassò i calzoni, mise Jack a quattro zampe e, con l'aiuto dei fluidi suoi e di un po' di saliva, gli andò dentro, cosa mai

fatta prima ma non occorreva un manuale di istruzioni. Se la fecero in silenzio salvo per qualche ansito e il soffocato «sto partendo» di Jack, poi fuori, giù, a dormire.

Ennis si svegliò nel rosso dell'alba con i calzoni attorno alle ginocchia, un mal di testa da non vederci e Jack a ridosso della sua schiena; senza bisogno di dir niente, entrambi sapevano come sarebbe andata per il resto dell'estate, e al diavolo le pecore.

Come poi andò. Non parlarono mai della cosa, lasciavano che accadesse, dapprima solo nella tenda di notte, poi in pieno giorno con il sole caldo che picchiava, e la sera nel bagliore del fuoco: spiccia, rude, con risate e grugniti, i rumori non mancavano, ma senza mai farne mezza parola salvo una volta che Ennis disse: «Mica sono un finocchio» e Jack subito: «Neanch'io. Mai capitato prima. Riguarda solo noi». C'erano solo loro sulla montagna, a volare nell'aria euforica e pungente, a guardare i dorsi dei falchi e le luci striscianti dei veicoli sulla piana in basso, sospesi al di sopra delle cose di tutti i giorni e lontani dai latrati domestici dei cani di fattoria nelle ore buie. Si credevano invisibili, non sapevano che una volta Joe Aguirre li aveva osservati per dieci minuti attraverso il suo binocolo, aspettando che si fossero riallacciati i jeans, aspettando che Ennis fosse tornato dalle pecore, prima di andare a riferire che i genitori di Jack avevano telefonato per far sapere che lo zio Harold era in ospedale con la polmonite e difficilmente se la sarebbe cavata. Anche se poi se la cavò e Aguirre tornò su a dare la notizia, fissando Jack con i suoi occhi freddi, senza prendersi la briga di smontare.

In agosto Ennis passò tutta una notte con Jack al campo base e, sotto una tempesta di grandine e vento, le pecore presero verso ovest e finirono nel gregge di un altro appezzamento. Passarono cinque giornate d'inferno, Ennis e un pecoraio cileno che non sapeva una parola d'inglese, a cercare di districarle, impresa quasi impossibile perché a stagione così inoltrata i marchi di vernice si erano sbiaditi, cancellati. Anche quando la conta fu giusta, Ennis sapeva che le pecore erano mischiate. Inquietante come tutto pareva mischiato.

La prima neve arrivò presto, il tredici di agosto, uno strato alto quasi due spanne, ma poi si sciolse in fretta. La settimana dopo Joe Aguirre mandò l'ordine di riportare giù le pecore: un'altra burrasca ancor più grossa stava arrivando dal Pacifico; e loro chiusero la partita e con il gregge lasciarono la montagna, incalzati dai sassi che rotolavano giù contro i calcagni, nubi viola che premevano da ovest e l'odore metallico della neve vicina. La montagna ribolliva di forze demoniache, inondata da sprazzi intermittenti di luce che pioveva dagli squarci tra le nuvole, il vento strigliava l'erba e risuonava con un rombo sordo tra la vegetazione stenta e gli spacchi nei massi. Mentre discendevano il pendio Ennis ebbe la sensazione di trovarsi in una lunga caduta a capofitto, rallentata ma irreversibile.

Joe Aguirre li pagò, senza gran commenti. Aveva osservato con espressione acida le pecore brulicanti dicendo: «Di queste ce n'è un po' che non sono salite su con voi». E neanche il numero era quello che aveva sperato. Le braccia di fattoria non fanno mai un gran lavoro.

«Ci rifai, l'estate prossima?» chiese Jack, in strada, un piede già sul furgoncino verde. Il vento soffiava duro e freddo.

«Penso di no.» Un turbine di sabbia si alzò a velare l'aria di pulviscolo sottile ed Ennis socchiuse gli occhi. «Come ho detto, Alma e io ci sposiamo a dicembre. Cercherò lavoro in qualche ranch. Tu?» Distolse lo sguardo dalla mascella di Jack, livida per il pugno che gli aveva mollato l'ultimo giorno.

«Se non mi capita niente di meglio. Avrei una mezza idea di tornare da mio padre, dargli una mano per l'inverno, e in primavera magari andare nel Texas. Se quelli della leva non mi beccano.»

«Be', ci si ritrova prima o poi.» Il vento fece ruzzolare una musetta vuota lungo la strada fino a costringerla a rifugiarsi sotto il furgone.

«Sicuro», disse Jack. Si scambiarono una stretta di mano, una pacca sulla spalla, e poi ci furono quindici metri di distanza tra loro e si poteva solo partire in direzioni opposte. Dopo un chilometro o due, per Ennis fu come se qualcuno stesse cavandogli lentamente le budella, un metro alla volta. Accostò al bordo della strada, cercò di vomitare ma non tirò su niente. Stava male come non gli era mai capitato e ci volle parecchio prima che quella sensazione se ne andasse.

In dicembre Ennis sposò Alma Beers e a metà gennaio la mise incinta. Si trovò qualche breve ingaggio in alcuni allevamenti, poi andò come cavallaro al vecchio Elwood Hi-Top, a nord di Lost Cabin, nella contea Washakie. Ancora lavorava là, in settembre, quando Alma Jr. - come lui chiamava sua figlia - venne al mondo e la stanza da letto fu impregnata dell'odore di sangue vecchio e latte e cacca di bebé, e risuonò di strilli e rumori di poppate e dei mugolii di Alma nel sonno, tutti a promettere fecondità e perpetuazione di vita per chi lavorava con il bestiame.

Quando l'Hi-Top chiuse si trasferirono in un appartamentino a Riverton, sopra una lavanderia. Ennis passò alla manutenzione stradale, tollerando la cosa, ma nei fine settimana lavorava al Rafter B e in cambio poteva tenerci i suoi cavalli. Nacque una seconda bambina e Alma volle restare in città, vicino all'ospedale: la piccola soffriva d'asma.

«Ennis, per piacere, basta con questi ranch sperduti in capo al mondo», disse, seduta in grembo a lui, cingendolo con le braccia esili, lentigginose. «Troviamoci una sistemazione qui.»

«Perché no», disse Ennis infilando la mano nella camicetta di lei a vellicare i peli morbidi dell'ascella, facendo scorrere le dita più giù verso il seno molle, il ventre arrotondato, il ginocchio e poi su nel varco umido fino al polo nord o all'equatore, a seconda di dove uno si immaginava di navigare, lavorandoci fino a che lei ebbe un brivido e si scostò dalla sua mano e lui la rigirò e fece in fretta quel che lei detestava. Rimasero nel minuscolo appartamento che a lui piaceva perché potevano mollarlo quando volevano.

Arrivò la quarta estate dopo Brokeback Mountain e in giugno Ennis ricevette in fermo posta una lettera di Jack Twist, il primo segno di vita in tutto quel periodo.

Amico era ora che ti scrivessi. Spero che questa lettera ti arrivi. Ho saputo che stai a Riverton. Passo di lì il 24, pensavo di fare tappa e offrirti una birra. Mandami una riga se puoi, se ci sarai.

La lettera veniva da Childress, Texas. Ennis rispose: «Puoi scommetterci» e aggiunse il suo indirizzo.

La giornata era stata calda e tersa, la mattina, ma a mezzogiorno delle nubi erano arrivate da ovest sospingendo davanti a loro un certo soffoco. Ennis, con la sua camicia migliore, bianca a grosse righe nere, non sapeva a che ora sarebbe arrivato Jack e così si era preso tutta la giornata libera, camminava su e giù scrutando dalla finestra la strada bianca di polvere. Alma stava dicendo che era meglio portare il suo amico al Knife & Fork invece di mettersi a cucinare con quel caldo, se avessero trovato una baby sitter; ma Ennis disse che probabilmente sarebbe solo andato a prendersi una sbronza con Jack. Jack non era tipo da ristorante, disse, pensando ai cucchiai sudici che spuntavano dai barattoli di fagioli freddi posati sul ceppo.

Nel tardo pomeriggio, col brontolio del tuono, comparve il vecchio furgoncino verde, sempre quello, e vide Jack scenderne, il cappello frusto spinto all'indietro. Una scossa rovente attraversò Ennis che un attimo dopo fu sul pianerottolo chiudendosi la porta alle spalle. Jack faceva gli scalini a due a due. Si afferrarono per le spalle, si abbracciarono poderosamente, togliendosi il fiato, dicendo figlio di puttana, figlio di puttana; poi, e liscio come la chiave giusta che muove i perni della serratura, le bocche si unirono, e con forza, i grossi denti di Jack a far uscire sangue, il suo cappello che cadeva a terra, l'ispido delle barbe a raschiare, fiotti di saliva, e la porta che si apriva e Alma che guardava per qualche istante le spalle tese di Ennis e richiudeva l'uscio, e loro ancora avvinti, petto, inguine, cosce, gambe ad aderire, montandosi reciprocamente sui piedi fino a che si lasciarono per respirare ed Ennis, poco portato alle tenerezze, disse quello che diceva ai suoi cavalli e alle figlie: «Piccolo mio».

La porta si socchiuse di nuovo e Alma si delineo nella striscia di luce.

Cosa poteva dire? «Alma, questo è Jack Twist. Jack, mia moglie, Alma.» Ansimava un po'. Sentiva l'odore di Jack - quell'odore intensamente familiare di sigarette, sudore acre e una vaga nota dolce come di erba e, insieme, il freddo impetuoso della montagna. «Alma», disse, «Jack e io non ci vedevamo da quattro anni.» Come fosse un buon motivo. Era contento che il pianerottolo non fosse ben illuminato, ma non evitò lo sguardo di lei.

«Certo», disse Alma a mezza voce. Sapeva bene quel che aveva visto. Nella stanza alle sue spalle un lampo illuminò la finestra come una tenda bianca ondeggiante e la piccola attaccò a piangere.

«Avete un figlio?» chiese Jack. La sua mano tremante sfiorò quella di Ennis e tra loro passò una scarica elettrica.

«Due bambine», rispose Ennis. «Alma Jr. e Francine. Gli voglio un mare di bene.» Alma fece una smorfia.

«Io ho un maschio», disse Jack. «Otto mesi. Già, ho sposato una piccola texana giù a Childress... Lureen.» Dalle vibrazioni dell'asse su cui stavano entrambi Ennis sentiva quanto stava tremando Jack.

«Alma», disse, «Jack e io andiamo a farci una bevuta. Forse stasera non torno, ne abbiamo da raccontarci.»

«Certo», annuì Alma sfilando dalla tasca un biglietto da un dollaro. Ennis immaginò che volesse chiedergli di comperarle un pacchetto di sigarette, per farlo rientrare prima.

«Piacere di averla conosciuta», disse Jack, tremante come un cavallo sfinito.

«Ennis...» cominciò Alma in tono querulo, ma lui stava già scendendo le scale e non rallentò.

«Alma», rispose, «se vuoi delle sigarette le trovi nella tasca della mia camicia azzurra in camera da letto.»

Partirono con il furgone di Jack, comperarono una bottiglia di whisky e venti minuti dopo erano al motel Siesta a far sobbalzare il letto. Alcune manciate di grandine crepitarono contro la finestra, seguite dalla pioggia e da un vento infido che fece sbattere la porta della stanza accanto, allora e per tutta la notte.

La camera puzzava di sperma e fumo e sudore e whisky, di moquette vecchia e fieno acre, cuoio di sella, sterco e sapone da poco. Ennis era disteso a braccia e gambe allargate, esausto e umidiccio, col fiato grosso, ancora un po' turgido; Jack soffiava gran nuvole di fumo come spruzzi di balena, e disse: «Cristo, dev'essere tutto il tempo che passi a cavallo a farne una cosa così fantastica. Dobbiamo parlarne. Giuro a Dio, non sapevo che ci avremmo rifatto... ma sì, invece. Tanto che sono qui. Lo sapevo benissimo. Sempre con l'acceleratore a tavoletta per tutto il viaggio, non vedevo l'ora di arrivare».

«Non sapevo dove diavolo fossi finito», disse Ennis. «Quattro anni. Stavo per farci su una croce. Pensavo che ce l'avessi con me per via di quel pugno.»

«Amico», rispose Jack, «ero in Texas a fare rodei. Così ho conosciuto Lureen. Guarda su quella sedia.»

Sullo schienale di una sudicia poltroncina arancione vide il brillio di una fibbia. «Tori?»

«Sì. Mi sono fatto tremila schifi dollari quell'anno. Da crepar di fame. Dovevo farmi prestare tutto, salvo lo spazzolino da denti. Ci ho scavato i solchi da un capo all'altro del Texas. E per metà del tempo sdraiato sotto quella troia di furgone, ad aggiustarlo. Ad ogni modo non ho mai pensato di rinunciare. Lureen? Là ci sono dei bei quattrini. Ce li ha il suo vecchio. Tratta macchine agricole. Ma se li tiene stretti, neanche li fa toccare alla figlia, e me non mi può vedere, così è vita grama però un giorno o l'altro...»

«Be', chi cerca trova. L'esercito non ti ha preso?» Il tuono risuonò distante, verso est, mentre si allontanava da loro nella sua ghirlanda di luci cremisi.

«Non sanno che farsene di me. Ho delle vertebre schiacciate. E una frattura da sforzo, qui al braccio, hai presente che in groppa a un toro ci fai sempre leva contro la coscia?... e ogni volta cede un po'. Anche a fasciarsi bene si sbreccia ogni volta un po' di più. E garantito che fa un male cane. E una gamba rotta. Rotta in tre punti. Sono volato giù da un toro, un bestione alto così, mi ha sgroppato via in tre secondi netti e poi mi è venuto appresso e lui era di sicuro il più veloce. Ma mi è andata bene. Un mio amico si è visto controllare l'olio con una cornata e là c'è rimasto, festa finita. E un sacco di altre cose: costole sfondate, slogature, legamenti strappati. Sai, non è più come ai tempi di mio padre. Ci vogliono tipi con quattrini che hanno fatto il

college, atleti ben addestrati. Oggi bisogna aver grana per stare nel giro dei rodei. Il padre di Lureen non mi darebbe un centesimo se mollassi, salvo in un modo. E adesso ne so abbastanza da capire che non arriverò mai sulla cresta dell'onda. E non solo. Voglio uscirne finché sono in grado di camminare con le mie gambe.»

Ennis si accostò alle labbra la mano di Jack, tirò una boccata dalla sigaretta, buttò fuori il fumo. «A me sembri tutto intero, questo è certo. Sai, io me ne sono rimasto a chiedermi di continuo se ero... so che non lo sono. Insomma, abbiamo tutti e due moglie e figli, no? A me piace farmela con le donne ma, Gesù, non c'è da mettere. Non ho mai pensato di andare con un uomo ma me lo sarò strizzato un centinaio di volte pensando a te. Tu lo fai con altri, Jack?»

«Merda, no», rispose Jack che non aveva cavalcato solo tori e non era stato a menarselo. «Lo sai. La vecchia Brokeback ci ha proprio marchiati e di sicuro non è finita. Adesso dobbiamo vedere cosa cazzo fare.»

«Quell'estate», disse Ennis, «quando abbiamo ritirato la paga e ci siamo salutati, mi sono venuti dei crampi tali allo stomaco che ho dovuto fermarmi per cercar di vomitare, pensavo di aver mangiato qualcosa di guasto in quel locale di Dubois. Mi ci è voluto quasi un anno per capire che non avrei dovuto lasciarti andare via. Ma a quel punto era troppo tardi.»

«Amico», disse Jack, «siamo in un gran casino. Bisogna trovare il sistema per uscirne.»

«Non credo proprio che possiamo farci niente», rispose Ennis. «Senti, Jack, in questi anni ho messo su famiglia. Sono attaccato alle mie bambine. Alma? Non è colpa sua. Tu hai un figlio e una moglie, la casa in Texas. Non possiamo starcene tranquilli insieme, noi due, se ricapita quel che è successo prima», accennò con il capo in direzione dell'appartamentino. «Lo facciamo nel posto sbagliato e ci lasciamo la pelle. Non c'è modo di infrattarci. Mi fa una paura maledetta.»

«Amico, devo dirti che forse qualcuno ci ha visti, quell'estate. Ci sono tornato l'anno dopo, in giugno, con l'idea di farmi ingaggiare di nuovo - poi invece no, sono partito per il Texas - e ho trovato Joe Aguirre nella sua roulotte che mi dice: *"Voi due avete trovato il modo di far passare il tempo lassù, eh?"* e io l'ho guardato soltanto ma quando sono sceso ho visto che aveva un grosso binocolo appeso al retrovisore.» Trascurò di aggiungere che l'intendente si era appoggiato allo schienale della poltroncina cigolante osservando: «Twist, non eravate pagati per lasciare che i cani facessero da balia alle pecore mentre voi ve la spassavate» e si era rifiutato di riprenderlo. Jack continuò: «Sì, quel tuo cazzotto mi ha colto di sorpresa. Non sapevo che avessi un pugno così carogna».

«Sono venuto su con mio fratello K.E. che aveva tre anni più di me e tutti i giorni mi riempiva di botte. Papà si è stufato delle mie frignate e quando avevo più o meno sei anni mi ha messo a sedere e ha detto, Ennis, hai un problema e devi risolverlo altrimenti ti resterà appiccicato addosso fino a che tu avrai novant'anni e K.E. novantatré. Be', ho risposto, lui è più grande di me. E papà dice: *Devi prenderlo alla sprovvista, non stare a far chiacchiere, suonagliele, filatela alla svelta e continua così finché lui la capisce. Niente come una ripassata per raddrizzare le idee*. Ho seguito il consiglio. Lo beccavo nel cesso, gli facevo lo sgambetto per le

scale, mi avvicinavo in punta di piedi mentre dormiva e gli mollavo sberle da appiccicarlo al cuscino. Sono bastati due giorni. Mai più avuto seccature da K.E. Il succo era: Non dir niente e sbrigati in fretta.»

Un telefono squillò nella stanza vicina, suonò e suonò, poi si interruppe a metà trillo.

«A me non mi beccherai un'altra volta», disse Jack. «Senti, pensavo, di' un po', se ci mettessimo su un piccolo ranch insieme, qualche vacca da riproduzione, i tuoi cavalli, sarebbe mica male. Ti ho detto, conto di lasciare il giro dei rodei. Non sono una scartina ma non ho i soldi che ci vogliono per uscire da questo vicolo cieco, e non voglio farmi ridurre un rottame. Così ho messo insieme quest'idea, Ennis, su come potremmo sistemarci, tu e io. Il padre di Lureen, è sicuro che mi allungherebbe un bel malloppo se mi levassi dai piedi. Più o meno l'ha già detto chiaro...»

«Frena, frena! Neanche da pensarci. Impossibile. Io sono incastrato, preso dentro nel mio laccio. Non me ne cavo, Jack, non me la sento di diventare come certi tizi che vedi in giro. E non voglio lasciarci le penne. Da noi c'erano due tipi già in là con gli anni che avevano un ranch insieme, Earl e Rich... papà aveva la sua da dire quando li incrociava. Li sfottevano anche se non c'era molto da scherzarci con quelli, erano tosti. Io avrò avuto nove anni quando hanno trovato Earl morto in un fosso d'irrigazione. L'avevano massacrato con un cacciacopertoni e trascinato attorno legato per l'uccello finché non era venuto via, spappolato. Il servizio col cacciacopertoni l'aveva lasciato che pareva coperto di pezzi di pomodori fradici, il naso raschiato via dai sassi.»

«E tu l'hai visto?»

«Mi ci ha portato mio padre a vederlo. Ci teneva. Me e K.E. Papà ci rideva. Cazzo, per quel che ne so poteva essere stato lui a compiere l'impresa. Fosse vivo e dovesse metter la testa dentro quella porta adesso puoi giurarci che andrebbe ad agguantare il suo cacciacopertoni. Due uomini che stanno insieme? Figuriamoci. Tutto quel che possiamo fare è trovarci ogni tanto e andare a rintanarci da qualche parte, fuori dalla circolazione...»

«Cosa intendi per ogni tanto?» volle sapere Jack. «Una volta ogni quattro schifi anni?»

«No», rispose Ennis, risparmiandosi di chiedere di chi era la colpa. «Ci sto male all'idea che tu domattina riparti e io torno al mio lavoro. Ma quando non la puoi risolvere devi prenderla com'è», disse. «Merda. Mi sono guardato attorno. Capita anche ad altri? E come diavolo fanno?»

«Nel Wyoming non succede, e se succede non so cosa facciano, forse vanno a Denver», disse Jack tirandosi su a sedere, voltandogli le spalle. «E a me non me ne frega un cazzo. Porca puttana, Ennis, prenditi un paio di giorni. Subito. Togliamoci da qui. Carica la tua roba sul furgone e andiamo su tra le montagne. Un paio di giorni. Chiama Alma e diglielo. Avanti, Ennis, hai appena silurato la mia idea... dammi qualcosa a cui aggrapparmi. Mica è uno scherzo, questo.»

Dalla stanza accanto risuonarono di nuovo gli squilli e, come se volesse rispondere, Ennis prese il ricevitore dal comodino e formò il suo numero.

Tra Ennis e Alma si produsse una lenta erosione, non veri attriti, solo una crepa che si allargava. Lei faceva la commessa in un negozio di alimentari, diceva che avrebbe sempre dovuto lavorare per pagare i conti che lo stipendio di Ennis non copriva. Alma gli chiese di usare i preservativi perché non voleva un'altra gravidanza. Lui non volle saperne, dichiarò che sarebbe stato ben contento di lasciarla in pace se non voleva altri figli.

«Li avrei, se tu potessi mantenerli», disse lei tra i denti. E, dietro quel pensiero: *Ad ogni modo quel che piace a te non fa tanti figli.*

Anno dopo anno il suo risentimento si dilatava: l'abbraccio a cui aveva assistito, Ennis che una o due volte l'anno andava a pesca insieme a Jack Twist e mai una vacanza con lei e le bambine, la sua riluttanza ad andar fuori a divertirsi un po', la sua smania per il lavoro di ranch: tante ore e pochi quattrini, la tendenza a girarsi verso il muro e addormentarsi non appena toccava il letto, il rifiuto di cercarsi un impiego decente, stabile, presso la contea o l'azienda elettrica, la fecero sprofondare in una lunga, lenta caduta, e quando Alma Jr. ebbe nove anni e Francine sette, lei si disse: *Ma perché dovrei continuare questa vita con lui, divorziò da Ennis e sposò il padrone del negozio.*

Ennis riprese a lavorare negli allevamenti, un ingaggio qui, uno là, senza far molta strada ma contento di trovarsi di nuovo tra il bestiame, libero di mollare e andarsene quando gli pareva, partire da un giorno all'altro per le montagne. Non provava vero rancore, solo la vaga sensazione di essere stato imbrogliato, e dimostrò che era tutto liscio andando alla cena del Ringraziamento da Alma e il suo negoziante, seduto tra le due ragazzine a chiacchierare di cavalli e raccontare barzellette, cercando di non fare il papà triste. Dopo la crostata Alma lo chiamò in cucina e mentre eliminava gli avanzi dai piatti disse che era in pensiero per lui e che avrebbe dovuto risposarsi. Ennis si accorse che era incinta, di quattro o cinque mesi, secondo lui.

«Già scottato una volta», replicò appoggiandosi al tavolo, sentendosi oppresso là dentro.

«Vai sempre a pescare con quel Jack Twist?»

«Qualche volta.» Pensò che, se ci insisteva, Alma avrebbe raschiato via dal piatto anche il disegno.

«Sai», riprese lei, e dal tono Ennis capì che c'era in arrivo qualcosa, «mi chiedevo come era che non portavi mai a casa neanche una trota. Dicevi sempre che ne prendevi una quantità. Così una volta, la sera prima che tu partissi per una delle tue gite, ho aperto il tuo cestino da pesca - c'era ancora il cartellino del prezzo, dopo cinque anni - e ho attaccato un biglietto alla lenza. C'era scritto: *"Ciao, Ennis, porta a casa del pesce fresco, baci, Alma"*. E quando sei rincasato hai detto che avevi preso un mucchio di trote e te l'eri mangiate. Ricordi? Appena ho potuto sono andata a guardare nella cesta e il mio biglietto era ancora attaccato lì, e quella lenza non aveva mai toccato l'acqua in vita sua.» Come se la parola «acqua» avesse evocato la sua cucina domestica, lei aprì il rubinetto inondando i piatti.

«Non significa niente.»

«Non mentire, non cercare di farmi passare per stupida, Ennis. Io lo so cosa significa. Jack Twist? Jack lo Sporcaccione. Tu e lui...»

Aveva sconfinato. Lui le afferrò un polso e lo torse; lacrime affiorarono e sgorgarono, acciottolio di stoviglie.

«Chiudi il becco. Bada agli affari tuoi. Tu non ne sai proprio un cazzo.»

«Urlo e faccio arrivare Bill.»

«Fai pure, cazzo. Urla quanto ti pare. Gli faccio mangiare il pavimento, a lui e a te.» Diede un altro strattone al polso lasciandole un braccialetto bruciante, spinse indietro il cappello e uscì sbattendo la porta. Quella sera al bar Black and Blue Eagle, si sbronzò, attaccò briga, se ne andò. Per parecchio tempo non cercò di rivedere le figlie, dicendosi che sarebbero andate a cercarlo quando avessero avuto l'età e il buon senso di venir via da Alma.

Non erano più giovanotti con tutta la vita davanti. Jack si era ingrossato di spalle e fianchi; Ennis era sempre smilzo come un paletto, andava attorno con stivali scalcagnati, jeans e camicia, estate e inverno, aggiungendo una giacca di tela quando faceva freddo. Un'escrescenza benigna gli era comparsa su una palpebra dandole un aspetto cascante; una frattura al naso si era saldata un po' storta.

Per anni e anni si aggirarono tra i pascoli alti e le valli dei fiumi, portando i cavalli tra le Big Horn, i Medicine Bow, l'estremità meridionale delle Gallantin, gli Absaroka, i Granite, gli Owl Creek, la catena delle Bridger-Tetón, le Freezeout e le Shirleys, i Ferris e i Rattlesnake, la catena delle Salt River, e più volte ai Wind River, la Sierra Madre, i Gros Ventre, i Washakie, i Laramie, ma senza mai tornare a Brokeback.

Giù in Texas il suocero di Jack morì e Lureen, che aveva ereditato l'azienda di attrezzature agricole, si rivelò molto in gamba a mandarla avanti e combinare affari. Jack si ritrovò a frequentare le mostre di bestiame e di macchinari provvisto di una vaga qualifica di direttore. Adesso disponeva di un po' di soldi e trovava il modo di spenderli nei suoi viaggi di acquisti. Nella sua parlata si infiltrò un leggero accento texano. Si era fatto limare e incapsulare gli incisivi, diceva che non era stato doloroso, si vestiva alla texana, con un gran cappello bianco.

Nel maggio del 1983 trascorsero insieme alcuni giorni freddissimi presso certi laghetti d'alta quota, gelati e anonimi, poi passarono nella valle dell'Hall Strew River.

Mentre risalivano, la giornata era tersa ma il sentiero coperto di neve alta e fradicio ai margini. Lo abbandonarono per prendere una scorciatoia attraverso un tratto dove la vegetazione era stata abbattuta, conducendo i cavalli tra i rametti residui, e Jack alzava la faccia nel sole intenso del mezzogiorno per aspirare l'aria profumata di resina di pino, di aghi secchi frantumati e rocce calde, del ginepro calpestato dagli zoccoli dei cavalli. Ennis, che aveva l'occhio esperto, cercò a occidente tracce dei cumuli caldi che potevano formarsi in una giornata come quella, ma l'azzurro intatto era così azzurro, disse Jack, che a guardare in su ci si poteva annegare.

Verso le tre superarono uno stretto passo che dava su un declivio a sudest dove lo sfolgorante sole primaverile aveva potuto mettersi all'opera, si inserirono nuovamente sul sentiero che ora si snodava sotto di loro sgombro di neve. Sentivano

il fiume che borbottava con un lontano rumore di treno, molto più giù. Venti minuti dopo avvistarono sul pendio sopra di loro un baribal che stava rigirando un tronco in cerca di cibo. Il cavallo di Jack scartò e si impennò, «Giù, buono!» ordinò Jack mentre il baio di Ennis si impuntava sbuffando, ma teneva. Jack allungò una mano verso il 30.06 ma non ce ne fu bisogno; spaventato, l'orso caracollò via tra gli alberi con andatura goffa come a dare l'impressione che stava smontandosi.

Il fiume color té correva veloce con il disgelo, una sciarpa di spuma a ogni roccia affiorante, pozze e vortici gonfi. I salici dai rami color ocra ondeggiavano rigidi, amenti impollinati simili a impronte digitali. I cavalli andarono ad abbeverarsi e Jack smontò, raccolse acqua gelata nelle mani, gocce cristalline a grondare dalle dita, bocca e mento lucidi.

«Ti verrà la febbre del castoro», commentò Ennis. Poi: «Direi che il posto funziona», mentre esaminava la terrazza piatta al di sopra del fiume, due o tre segni circolari dei falò di precedenti campeggi di caccia. Dietro c'era un pendio erboso protetto da una fascia di pini. Legna secca in abbondanza. Montarono il campo senza parlare molto, legarono i cavalli nel prato. Jack ruppe il sigillo di una bottiglia di whisky, prese una lunga sorsata ardente, buttò fuori il fiato, disse: «Ecco una delle due cose che mi ci volevano adesso», rimise il tappo e la lanciò a Ennis.

La terza mattina comparvero le nubi che Ennis si aspettava, grigie e veloci da ovest, un fronte scuro che sospingeva davanti a sé vento e minuscoli fiocchi. Sbiadì dopo un'ora in molle neve primaverile che cadde umida e greve. Al calare della notte l'aria si era fatta più fredda. Jack e Ennis si passavano uno spinello davanti al fuoco che bruciò fino a tardi. Jack irrequieto si lagnava del freddo, attizzava le fiamme con un rametto, girava il comando del transistor fino a esaurire le pile.

Ennis raccontò di aver messo l'occhio su una tizia che lavorava a mezza giornata nel bar Wolf Ears di Signal dove adesso lui si trovava alla vaccheria di Car Scrope, ma non ci cavava niente e lei aveva dei problemi che lui non voleva accollarsi. Jack disse che aveva in ballo una faccenda con la moglie di un allevatore vicino a casa sua a Childress e negli ultimi mesi se n'era andato in giro guardandosi sempre alle spalle, aspettandosi una pallottola da Lureen o dal marito, uno dei due. Ennis si fece una risata e disse che probabilmente era quel che si meritava. Jack disse che non se la cavava male ma certe volte sentiva la mancanza di Ennis al punto da aver voglia di frustare il primo che gli capitava.

I cavalli nitrirono nel buio al di là del bagliore del fuoco. Ennis passò un braccio attorno alle spalle di Jack, lo attirò a sé, raccontò che vedeva le figlie circa una volta al mese, Alma Jr., diciassette anni, timida, allampanata come lui, Francine aveva addosso l'elettricità. Jack infilò la mano gelata tra le gambe di Ennis, disse che era preoccupato per il suo ragazzino che di sicuro era dislessico o qualcosa del genere, completamente imbranato, quindici anni e quasi non sapeva leggere, lui lo vedeva benissimo ma Lureen maledizione non voleva ammetterlo e faceva finta che fosse tutto in regola e si rifiutava di farlo vedere da qualcuno. E lui non sapeva come cazzo risolverla. Era Lureen ad avere i quattrini e a dirigere il gioco.

«Un tempo desideravo avere un maschio», disse Ennis slacciandosi i bottoni, «ma ho avuto solo femmine.»

«Io non volevo figli di nessun genere», disse Jack. «Niente che sia andato come volevo io, cazzo. Mai che mi siano arrivate le carte giuste.» Senza alzarsi, gettò dei rami secchi sul falò e le scintille guizzarono su con le loro verità e bugie, alcuni roventi puntolini di fuoco punsero mani e facce, non per la prima volta, e loro si rotolarono a terra. Una cosa non cambiava mai: la vivida carica delle loro rare unioni era oscurata dal senso del tempo che volava via, mai abbastanza tempo, mai abbastanza.

Un paio di giorni dopo, al parcheggio all'imboccatura del sentiero, i cavalli già sui rimorchi, Ennis era pronto a tornare a Signal, Jack diretto a Lightning Flat a trovare il suo vecchio. Ennis si piegò verso il finestrino di Jack, disse quello che per tutta la settimana aveva rimandato, che probabilmente non poteva venir via di nuovo fino a novembre, dopo che avevano spedito il bestiame e prima che si cominciasse con il foraggio.

«Novembre. E che fine ha fatto agosto? Porco mondo, avevamo deciso per agosto, nove, dieci giorni. Cristo, Ennis! Perché non me l'hai detto prima? Hai avuto tutta una settimana, cazzo, per accennarlo almeno. E perché dev'essere sempre quando fa un freddo boia? Bisogna far qualcosa. Dobbiamo andare a sud. Dobbiamo andare in Messico, una volta.»

«In Messico? Jack, mi conosci. Io, tutti i viaggi che ho fatto, sono stati attorno alla caffettiera in cerca del manico. E per tutto agosto starò al pressaforaggi, ecco cosa mi tocca in agosto. Allegro, Jack. In novembre possiamo andare a caccia, abbattere un alce. Vedrò di farmi prestare di nuovo la baita di Don Wroe. Ci siamo trovati bene, quell'anno.»

«Senti, amico, è una situazione maledettamente scomoda. Un tempo venivi via senza storie. Adesso è come voler vedere il Papa.»

«Jack, ho da darci dentro. Anni fa potevo mollare tutto e ciao. Tu hai una moglie ricca, un buon lavoro. Non ti ricordi più com'è essere sempre al verde. Mai sentito parlare di mantenimento dei figli? Io sto cacciando soldi da anni, e ne avrò ancora per un pezzo. Senti, non posso lasciare questo ingaggio. E non posso prendermi dei giorni liberi. E stata dura già questa volta - ci sono delle giovenche che devono ancora partorire. E non puoi lavartene le mani. Non puoi. Scrope è un piantagrane e ne ha piantate parecchie quando mi sono preso questa settimana. Posso capirlo. Probabilmente non si è fatto una notte di sonno da quando sono venuto via. In cambio gli ho dovuto garantire agosto. Hai un'idea migliore?»

«Una volta ce l'avevo.» Il tono era rancoroso e accusatorio.

Ennis non disse nulla, si raddrizzò lentamente sfregandosi la fronte; nel rimorchio un cavallo scalpitò. Lui raggiunse il suo furgone, posò una mano sul rimorchio, disse qualcosa che solo il cavallo poté udire, si volse e tornò indietro a passo deciso.

«Sei stato in Messico, Jack?» Il Messico era il posto giusto. Ne aveva sentito parlare. Stava tagliando la rete, adesso, entrava in territorio proibito.

«Sì, accidenti, ci sono stato. E allora, cazzo?» Si era tenuto pronto per tutti quegli anni, e ecco che era arrivata, tardi e inaspettata.

«Te lo dico una sola volta, Jack, e non sto scherzando. Le cose che non so», disse Ennis, «tutte le cose che non so potrebbero costarti la pelle se venissi a saperle.»

«Senti un po' me», ribattè Jack, «e anch'io lo dico una sola volta. Ascolta bene, avremmo potuto farci una bella vita insieme, una vita bella sul serio, cazzo. Tu non hai voluto saperne, Ennis, e adesso quel che abbiamo è Brokeback Mountain. Tutto costruito su quello. È tutto quel che abbiamo, cazzo, e spero che almeno tu questo lo sappia anche se non saprai mai il resto. Fai il conto di quanti pochi minuti siamo stati insieme, in vent'anni. Calcola quanto poco spazio di manovra mi lasci, poi prova ancora a venirmi a chiedere del Messico e a dirmi che mi fai la pelle perché ne ho bisogno e praticamente non ce l'ho mai. Io non sono te. A me non bastano un paio di scopate ad alta quota un paio di volte l'anno. Tu sei troppo importante per me, Ennis, figlio di una puttana troia. Vorrei riuscire a mollarti.»

Come grandi nubi di vapore da una fonte termale in inverno, gli anni di cose non dette e non dicibili adesso - ammissioni, dichiarazioni, vergogne, colpe, lacrime - si innalzarono attorno a loro. Ennis restò immobile come colpito al cuore, il volto grigiastro e segnato, contratto, gli occhi serrati, i pugni stretti, poi le gambe cedettero, lui cadde sulle ginocchia.

«Gesù», disse Jack. «Ennis?» Ma prima che fosse sceso dal furgone, chiedendosi se era un attacco di cuore o lo straripare di una rabbia incendiaria, Ennis era di nuovo in piedi e in qualche modo - così come un appendiabiti di filo metallico viene raddrizzato per aprire un'auto chiusa a chiave e poi ripiegato nella sua forma originale raccolsero le cose rimettendole più o meno com'erano prima, perché in quel che si erano detti non c'era niente di nuovo. Niente di finito, niente di iniziato, niente di risolto.

Quel che Jack ricordava e rimpiangeva con un'intensità che non poteva soffocare né capire era la volta che, in quella lontana estate sulla Brokeback, Ennis gli era andato alle spalle attirandolo a sé, il silenzioso abbraccio che placava una sete condivisa e asessuata.

Erano rimasti così per un pezzo davanti al fuoco, le fiamme che lanciavano sprazzi rossastri di luce e l'ombra dei loro corpi che era un'unica colonna sulla roccia. I minuti scanditi dal cipollone rotondo nella tasca di Ennis, dai rami accesi che si trasformavano in tizzoni. Le stelle trapassavano gli ondulati strati di calore al di sopra del falò. Il respiro di Ennis era lento e tranquillo, lui canticchiava a bocca chiusa, oscillava un poco nella luce delle faville, e Jack si addossava a quel battito regolare di cuore, alle vibrazioni sonore simili a corrente elettrica e, in piedi, era stato preso da un sonno che non era sonno ma una specie di trance sonnolenta, fino a che Ennis, ripescando dal tempo dell'infanzia, prima che sua madre morisse, una frase arrugginita ma ancora utilizzabile, disse: «Ora di andare a letto, cowboy. Coraggio, stai dormendo in piedi come un cavallo» e diede a Jack una scrollatina, una spinta, e si allontanò nel buio. Jack sentì il tremito degli speroni mentre Ennis montava in sella, le parole «Ci vediamo domani», e lo sbuffo fremente del cavallo, battito di zoccoli sui sassi.

In seguito quell'assonnato abbraccio si era solidificato nella sua memoria come l'unico momento di autentica, incantata felicità nelle loro separate e difficili esistenze. Niente l'offuscava, neppure sapere che Ennis allora non l'aveva abbracciato di fronte perché non voleva vedere o sentire che si trattava di Jack. E forse, pensava, non erano mai andati più in là di quello. Va bene, non importa.

Per mesi Ennis non seppe dell'incidente, fino a che la cartolina mandata a Jack, in cui diceva che novembre restava ancora la prima possibilità, tornò con la stampigliatura «DECEDUTO».

Formò il numero di Jack, a Childress, cosa che aveva fatto solo un'altra volta, quando Alma aveva chiesto il divorzio e Jack aveva frainteso il motivo di quella chiamata e si era fatto milleduecento miglia in direzione nord, per niente. Ora tutto sarebbe andato a posto, ora Jack avrebbe risposto, per forza. Ma non fu Jack. Fu Lureen a rispondere e chiese *chi? chi parla?* e quando lui glielo ripeté, lei disse con tono piatto *sì, Jack stava gonfiando una ruota del furgone in una strada secondaria, quando la gomma era scoppiata. La valvola doveva essere guasta e la forza dell'esplosione gli aveva scaraventato il cerchione contro la faccia fratturandogli il naso e la mascella, e lui era caduto sulla schiena, privo di sensi. Quando qualcuno era passato di là, lui era già annegato nel suo sangue.*

No, pensò lui, gli sono andati addosso con il cacciacopertoni.

«Jack parlava spesso di lei», disse la donna. «È il suo compagno di pesca o di caccia, lo so. L'avrei informata ma non sapevo bene il nome e l'indirizzo. Jack si teneva in testa quasi tutti gli indirizzi degli amici. È stata una cosa terribile. Aveva solo trentanove anni.»

La sconfinata tristezza delle pianure settentrionali gli precipitò addosso. Non sapeva com'era andata, se il cacciacopertoni o davvero un incidente, e il sangue che scendeva in gola soffocando Jack e nessuno a rigirarlo. Sotto il ronzio del vento sentiva l'acciaio che fracassava l'osso, lo sbaccanio del cerchione a terra prima che si fermasse.

«È sepolto lì?» L'avrebbe maledetta per aver lasciato morire Jack su quella strada sterrata.

La vocetta texana gli arrivava irregolare lungo la linea. «Abbiamo messo una lapide. Diceva che voleva essere cremato e che le ceneri fossero sparse su Brokeback Mountain. Io non sapevo dov'è. Così è stato cremato, come desiderava e, appunto, metà delle sue ceneri sono interrate qui, e il resto l'ho mandato ai suoi. Ho pensato che Brokeback Mountain si trovasse dalle sue parti. Ma, conoscendo Jack, potrebbe trattarsi di un posto di fantasia dove cinguettano i pettirossi e sprizza una fonte di whisky.»

«Abbiamo sorvegliato insieme un gregge su Brokeback, un'estate», disse Ennis. Riusciva appena a parlare.

«Be', lui diceva che era il suo posto preferito. Credevo che parlasse di una sbronza. Di un posto dove farsi di whisky. Beveva parecchio.»

«I suoi sono ancora a Lightning Flat?»

«Oh, sì. Non si muoveranno mai da là. Non li ho mai conosciuti. Non sono venuti al funerale. Si metta in contatto con loro. Saranno contenti se il suo desiderio viene esaudito.»

Niente da dire, era cortese, ma quella vocetta era fredda come la neve.

La strada per Lightning Flat correva attraverso una regione desolata sfiorando una dozzina di ranch in abbandono sparsi sulla pianura a intervalli di otto-dieci miglia, case dagli occhi vuoti attorniate da erbacce, recinti sfasciati. Sulla cassetta della posta era scritto «*John C. Twist*». Il ranch era piccolo, misero, parzialmente invaso dall'erba cipressina. Le bestie erano troppo lontane perché ne potesse vedere le condizioni, ma si trattava di pezzate nere. La casetta marrone, intonacata a gesso, aveva un portico sul davanti e quattro stanze, due sotto, due sopra.

Ennis si sedette al tavolo di cucina con il padre di Jack. La madre di Jack, massiccia, cauta nei movimenti come se stesse riprendendosi da un'operazione, chiese: «Gradisce del caffè, vero? Una fetta di torta di ciliege?»

«Grazie, signora, prendo una tazza di caffè, ma non me la sento di mangiare, adesso.»

Il vecchio sedeva in silenzio, le mani giunte sulla tovaglia di plastica, a fissare Ennis con espressione irosa, diffidente. Ennis riconobbe in lui il tipo, non raro, che vuole a tutti i costi essere l'unico gallo del pollaio. Non ritrovava molti elementi di Jack in nessuno dei due; respirò a fondo.

«Sono terribilmente addolorato per Jack. Non so dirvi quanto. Lo conoscevo da tanti anni. Sono venuto per dire che se volete che porti le sue ceneri su a Brokeback come sua moglie mi ha detto che lui desiderava, ne sarò onorato.» Seguì un silenzio. Ennis tossicchiò ma non aggiunse altro.

Il vecchio disse: «So dov'è Brokeback Mountain. Lui si considerava troppo speciale per essere seppellito con noi altri».

La madre di Jack lasciò correre e disse: «Veniva a trovarci qui tutti gli anni, anche dopo che si era sposato e stava in Texas, e per una settimana dava una mano a suo padre, aggiustava i cancelli, falciava e tutto. Ho tenuto la sua stanza come quando lui era ragazzo e credo che gli facesse piacere. Può salire a vederla, se vuole».

«Qui è impossibile trovare braccianti», disse stizzosamente il vecchio. «Jack diceva "*Ennis del Mar*" spesso lo diceva, "*un giorno o l'altro ve lo porto qui e insieme diamo una bella sistemata a questo schifo di ranch.*" Si era messo in testa l'idea balorda che voi due vi sareste trasferiti qui, a costruirvi una baracca di tronchi e aiutarmi a mandare avanti il ranch e farlo rendere. Poi la primavera scorsa ne aveva un altro da portare qui con lui a farsi la casa e mandare avanti il ranch, un tizio che aveva un allevamento dalle sue parti, in Texas. Voleva lasciare la moglie e tornare qui. Così diceva. Ma come per quasi tutte le idee di Jack, non ne è mai venuto fuori niente.»

Così ora sapeva che era stato il cacciacopertoni.

Si alzò, disse che, certo, sarebbe stato contento di vedere la stanza di Jack, e gli venne in mente una storia che Jack gli aveva raccontato a proposito del padre. Jack era circonciso e il vecchio no, e la cosa teneva sulle spine il figlio che aveva scoperto

questa diversità anatomica in occasione di un brutto episodio. Jack aveva tre o quattro anni, arrivava sempre in ritardo al gabinetto, c'era il problema dei bottoni, l'asse, l'altezza della tazza, e molto spesso lasciava degli spruzzi tutt'in giro. Il padre lo sgridava ma quella volta era proprio andato su tutte le furie.

«Cristo, quasi mi ha fatto schizzar fuori l'impagliatura, mi ha scaraventato sul pavimento del bagno, mi ha frustato con la cinghia. Credevo che mi avrebbe ammazzato. Poi dice: "*Vuoi sapere com'è quando c'è piscio dappertutto? Ora te lo faccio vedere io*", e se lo tira fuori e me la fa addosso, mi infradicia, mi butta un asciugamano e mi fa pulire il pavimento, poi mi ordina di togliermi la roba di dosso e lavare tutto quanto nella vasca, anche l'asciugamano. Io piangevo e singhiozzavo. Ma mentre mi stava innaffiando mi ero accorto che lui aveva della pelle in più che a me mancava. Avevo visto che mi avevano fatto un trattamento diverso, come quando si tagliano le orecchie a un animale o lo si marchia a fuoco. E non c'è stato più modo di intenderci bene, dopo.»

La camera da letto, in cima alle ripide scale dai gradini disuguali, era piccola e afosa, il sole pomeridiano picchiava dalla finestra a ovest rovesciandosi sul lettino addossato al muro; un tavolino macchiato d'inchiostro e una sedia di legno, un fucile ad aria compressa appeso a una rastrelliera intagliata a mano, sopra il letto. La finestra dava sulla strada di conglomerato che puntava verso sud e a Ennis venne da pensare che per tutti gli anni della crescita quella era stata l'unica strada che Jack avesse conosciuto. Alla parete accanto al letto era incollata la vecchia foto, ritagliata da una rivista, di un'attrice dai capelli scuri, la pelle era diventata color zafferano. Sentì che da basso la madre di Jack apriva il rubinetto per riempire il bollitore, lo rimetteva sul fornello, chiedeva al vecchio qualcosa di indistinto.

L'armadio era una nicchia nel muro, con un'asta di legno fissata per il largo, riparata da una sbiadita tenda di cretonne retta da una corda. C'erano appesi due paia di jeans stirati con la piega e ben ripiegati su un attaccapanni di filo metallico; sul fondo, un paio di stivali smangiati che gli parve di riconoscere. Più in alto, un incavo nel muro costituiva un piccolo nascondiglio e là, irrigidita da tutti gli anni in cui era rimasta appesa a un chiodo, una camicia. La staccò dal chiodo. La vecchia camicia di Jack dei tempi di Brokeback. Il sangue secco sulla manica era invece il suo, un fiotto che gli era sgorgato dal naso nell'ultimo pomeriggio sulla montagna quando Jack, in uno dei loro contorsionistici corpo a corpo, gli aveva assestato una ginocchiata tosta.

Poi, con la manica della camicia, Jack aveva cercato di fermare il sangue che schizzava dappertutto, inondandoli, ma il tampone non aveva tenuto perché di botto Ennis si era buttato giù dalla piattaforma stendendo l'angelo tutelare tra l'aquilegia, le ali ripiegate.

La camicia pareva pesante ma poi Ennis si accorse che all'interno ce n'era un'altra, con le maniche accuratamente infilate dentro quelle della camicia di Jack. La sua vecchia camicia scozzese persa tanto tempo prima, aveva creduto, in qualche lurida lavanderia, la sua camicia sporca, con il taschino strappato, i bottoni saltati, rubata da Jack e nascosta là, dentro quella di Jack. Eccole là, come due pelli, una nell'altra, due in una.

Affondò il volto nella stoffa aspirando lentamente con bocca e naso, sperando di trovarvi un debole residuo dell'odore di tabacco e artemisia, del sudore dolcigno e salato di Jack, ma non conservava un vero odore, solo il ricordo, il potere immaginato di Brokeback Mountain di cui restava solo ciò che reggeva tra le mani.

In conclusione il gallo del pollaio si rifiutò di separarsi dalle ceneri di Jack. «Senta, noi abbiamo la nostra fossa di famiglia e là lui andrà.» La madre di Jack, accanto al tavolo, stava storsolando delle mele con uno strumento aguzzo, seghettato. «Torni a trovarci», disse.

Lungo la strada scannellata Ennis passò davanti al cimitero cintato da una rete floscia: un piccolo riquadro cintato nella grande prateria, poche tombe variopinte di fiori di plastica, e non volle pensare che Jack sarebbe finito là, sepolto in quella malinconica pianura.

Qualche settimana dopo, un sabato, buttò sul retro del furgone le coperte sudicie dei cavalli e le portò all'Autolavaggio rapido per passarle con il getto ad alta pressione. Dopo averle ricaricate sul pianale, pulite e bagnate, entrò nell'emporio degli Higgins e si mise a passare in rassegna l'espositore delle cartoline.

«Ennis, cosa stai cercando lì in mezzo?» chiese Linda Higgins mentre buttava nella pattumiera un filtro di carta usato del caffè.

«Una veduta di Brokeback Mountain.»

«Nella contea Fremont?»

«No, a nord di qui.»

«Non ne ho chieste. Fammi guardare sul catalogo. Se ne hanno te ne procuro anche cento. Devo comunque fare un'ordinazione.»

«Una mi basta», disse Ennis.

Quando arrivò - trenta cents - la fissò nel rimorchio con quattro puntine dalla testa di ottone, una per angolo. Sotto ci piantò un chiodo e al chiodo appese un attaccapanni di filo metallico con su le due vecchie camicie. Fece un passo indietro e guardò l'insieme attraverso lacrime pungenti.

«Jack, giuro...» disse, anche se Jack non gli aveva mai chiesto giuramenti e lui stesso non era tipo da giurare.

Poi Jack cominciò a comparire nei suoi sogni, Jack come l'aveva visto la prima volta, capelli ricci, sorriso e denti sporgenti, a dire che voleva darsi una mossa e prendere in mano le redini della sua vita, ma c'era anche il barattolo dei fagioli, poggiato sul ceppo, con il cucchiaio che ne spuntava, tutto in colori vividi e linee da cartone animato che davano ai sogni un che di osceno umorismo. Il manico del cucchiaio aveva una forma molto simile a quella di un cacciacopertoni. E lui si destava a volte con l'angoscia, a volte con l'antico senso di gioia e distensione; a volte era bagnato il guanciale, a volte il lenzuolo.

Restava uno spazio vuoto tra ciò che sapeva e ciò che voleva credere, ma non ci poteva far niente, e se non la puoi risolvere devi prenderla com'è.

Fine.